

Un avvenimento politico eccezionale: un potere non comunista, eletto liberamente dal popolo, si è installato al Cremlino. Diretta tv per la fastosa cerimonia

Si compie un'altra tappa della perestrojka. Applausi per Gorbaciov che stringe la mano al suo ex rivale assicurandogli l'appoggio del «centro» per il suo difficile compito

Elsin «incoronato» presidente

Appello alla «grande Russia che si sta rialzando»

Boris Nikolaevic Elsin è stato «incoronato» ieri presidente della Russia. Adesso risiederà al Cremlino, che diventa così sede di un nuovo potere non comunista eletto liberamente dal popolo. All'eccezionale avvenimento hanno preso parte Gorbaciov e il Patriarca Alexei. Il primo, accolto da un caloroso applauso, ha detto che il «centro» sosterrà il difficile compito del nuovo presidente russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un nuovo potere non comunista si è installato da ieri al Cremlino. Lo ha fatto (per ora) simbolicamente e senza spargimenti di sangue. Non comanda ancora su tutto quell'agglomerato multinazionale che si chiama Unione Sovietica, ma soltanto sulla Russia: basta e avanza per poter parlare di un avvenimento politico e storico eccezionale. Boris Nikolaevic Elsin, con una cerimonia solenne è stato «incoronato» presidente: avrà il suo studio all'interno delle mura dell'antica residenza degli zar, nel «Grande palazzo» sul cui tetto adesso sventola anche la bandiera della Federazione russa, che ancora per poco conserverà l'appellativo di socialista. Le forze non comuniste della perestrojka hanno conquistato così il loro «palazzo d'inverno» e con la benedizione del segretario generale del Pcus, Michail Gorbaciov, che nella qualità di presidente della nazione ha voluto partecipare allo storico evento.

Un'altra tappa della perestrojka si è compiuta: nel settimo anno della rivoluzione gorbacioviana l'ondata democratica ha travolto gli argini anche del cuore simbolico del potere staliniano. La cerimonia del giuramento è stata breve e solenne, con una regia attenta, tesa a sottolineare il significato generale dell'avvenimento, cioè la fine «di sette decenni di un potere che ha distrutto in tre generazioni di russi la capacità di lavoro spirituale, del pensiero e fisico», come ha detto il Patriarca ortodosso, Alexei secondo, ma, nello stesso tempo, attenta a non disturbare né l'ospite d'onore, Michail Gorbaciov, né l'accordo politico di «Novo-Ogarjov» che ha consentito la «svolta di aprile».



Il presidente della Russia Boris Elsin nell'atto del giuramento

Il risultato logico di quei cambiamenti democratici portati dalla perestrojka, ha detto il leader sovietico, accolto con un caldo applauso da un pubblico in gran parte «elsiniano». Così come un altro applauso, con la platea in piedi, ha salutato la stretta di mano fra Gorbaciov ed Elsin, al centro del palco e, subito dopo, i due leader che, insieme, sorridendo abbandona-

vano la sala. Il giorno tanto atteso del suo trionfo, Boris Nikolaevic ha scelto così di gestirlo con grande misura. Il suo appello «alla grande Russia che si sta rialzando», il «gloria, gloria al grande popolo russo» intonato dal coro o la benedizione del Patriarca Alexei, hanno dato, a un certo punto, l'impressione che, più che all'insediamento di un presidente eletto dal popolo, stavamo assistendo a

un'incoronazione. Ma, appunto, si è trattato solo di un'impressione, perché il significato della cerimonia, come abbiamo visto, è stato un altro. Anche Elsin ha avuto la stessa impressione? In un passaggio del suo discorso, ha detto infatti: «Il presidente non è un dio, non è un nuovo monarca, uno che fa miracoli, ma un cittadino ordinario con speciali responsabilità».

Il quinto Congresso straordinario del popolo della Russia ha aperto i suoi lavori subito dopo la cerimonia del giuramento, per eleggere «il voto è previsto per oggi» il presidente del parlamento, carica già occupata da Elsin. I candidati sono sei: Ruslan Khasbulatov, Sergei Shakhrai e Vladimir Lukin sono stati presentati dai vari gruppi democratici, che non sono riusciti a mettersi d'accordo su un'unica candi-

datura. I comunisti hanno proposto Viktor Stepanov, presidente della repubblica autonoma della Carelia e il gruppo centrista «Rossia», Sergei Baburin. C'è anche un «autoproposto»: Nikolai Arzhannikov, vice presidente del comitato parlamentare per i diritti umani. Sostenuuto da «Russia democratica» e dai gruppi «comunisti per la democrazia» che fa capo al vice di Elsin, Alexander Ruzkoi, il candidato con maggiori possibilità di successo è Khasbulatov. Considerato un «fedele» del leader russo, pur essendo iscritto al partito comunista, Khasbulatov non è riuscito tuttavia a coagulare intorno a sé tutte le frazioni democratiche del parlamento russo. Perché questa mancata concentrazione di forze sul candidato del presidente? Una spiegazione è che l'accordo fra Elsin e Gorbaciov e l'iniziativa politica di Shevardnadze, Yakovlev e degli altri sette firmatari dell'appello per la costituzione di un nuovo movimento democratico sta provocando una ridislocazione nel fronte radicale che comporterà l'esclusione dal possibile blocco di centro-sinistra nascente di alcuni settori democratici. Ma ormai questo meccanismo è in moto e il fatto che lo stesso presidente lituano Landsbergis abbia dichiarato di essere pronto, se invitato, a partecipare al «processo di Novo-Ogarjov» è un altro segnale positivo.

«Penso che l'elenco delle repubbliche che firmeranno il trattato si allargherà», aveva detto Gorbaciov, l'altro ieri, nel corso della conferenza stampa congiunta con il presidente spagnolo, Felipe Gonzales.

Le trattative sullo Start Bessmertnikh vola in Usa. Il vertice è più vicino ora si parla di agosto

Il ministro degli Esteri sovietico Aleksander Bessmertnikh è partito ieri per Washington, per cercare di rimuovere gli ostacoli che ancora paiono «frenare» il previsto vertice tra Bush e Gorbaciov. Compito del ministro sovietico, che è accompagnato dal generale Moiseiev, è permettere di disincagliare la trattativa Start sulle armi strategiche. Moiseiev prospetta il vertice per «fine luglio o primi di agosto».

MOSCA. Il ministro degli Esteri sovietico Aleksander Bessmertnikh è partito ieri per Washington con il pesante mandato di fare tutto il possibile per rimuovere gli ostacoli che, a cinque mesi dalla data originariamente prevista, mettono ancora in forse lo svolgimento del vertice Gorbaciov-Bush. Obiettivo della missione di Bessmertnikh è di imprimere, assieme al segretario di stato James Baker, quella «spinta politica» che consenta poi agli esperti militari di superare i punti di stallo che hanno fatto incagliare la trattativa «Start» sulla riduzione delle armi offensive strategiche. Il presidente George Bush ha condizionato il vertice alla firma in tale sede del trattato Start. Gorbaciov, da parte sua, ha più che mai bisogno di una decisione su un vertice a breve scadenza, perché ciò rafforzerebbe la sua posizione sia all'estero che all'interno.

Bessmertnikh è accompagnato dal capo dello stato maggiore generale delle forze armate dell'Urss, generale Michail Moiseiev. Washington ha più volte fatto affermare che il mancato raggiungimento di un accordo è dovuto ad un irrigidimento dei militari sovietici. Mosca invece ha sostenuto che, negli ultimi tempi, il Pentagono ha messo sul tappeto sempre nuove richieste. La delegazione sovietica - ha detto Moiseiev alla partenza da Mosca - va a Washington convinta che se vi sarà «un movimento reciproco delle due parti» sarà possibile risolvere i pochi problemi che ancora re-

Intanto le leggi sull'immigrazione saranno applicate più severamente Sui clandestini Cresson fa marcia indietro Rimpatriati, ma in condizioni «umane»

Il rimpatrio massiccio di immigrati clandestini si farà, ma in condizioni «umane»; e nello stesso tempo in Francia le leggi sull'immigrazione saranno più severamente applicate. Così ha deciso ieri il consiglio dei ministri, dopo l'infelice frase di Edith Cresson sui voli charter per respingere a casa gli ospiti indesiderati. François Mitterrand ha definito «false» le accuse di virata a destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. La Francia da un giro di vite ai flussi d'immigrazione ma nel quadro delle leggi esistenti. I voli speciali per rimpatriare i clandestini non sono esclusi, ma agli sventurati passeggeri si garantirà un trattamento «umano». Il consiglio dei ministri di ieri ha cercato di salvare capra e cavoli: annegare cioè lo scivolone di Edith Cresson in un quadro più generale ed equilibrato di misurata e per la prima volta dall'inizio della bufera anche François Mitterrand si è fatto senti-

re: secondo il presidente le accuse al governo sono «false», poiché «in tema di immigrazione la Francia non cambia rotta». I provvedimenti del governo vertono soprattutto su due punti essenziali: impedire l'allargarsi indiscriminato dei raggruppamenti familiari (garantirsi cioè, attraverso più stretti controlli da affidare anche alle autorità locali, la provvisoria del soggiorno di amici e parenti) e tappare la falla creata dal diritto d'asilo politico. Attual-

mente basta infatti fame richiesta, a torto o a ragione, per avere automaticamente il permesso di lavoro. D'ora in poi, in attesa di accettare la ragione politica e non economica dell'immigrato, gli verrà garantito soltanto un sussidio, e non quell'ingresso nel mercato del lavoro che gli apre la strada alla residenza. Verranno inoltre rafforzati i controlli alle frontiere e sul territorio, i recidivisti dell'ingresso clandestino saranno segnalati ai consoli dei loro paesi d'origine, nuove sanzioni colpiranno i datori di lavoro che sfruttano manodopera illegale: qualora siano stranieri verranno espulsi, qualora siano francesi si procederà alla confisca dei beni.

E i famosi aerei charter? Se ci saranno, dice il governo, non si tratterà delle spedizioni punitive messe in atto da Chirac nell'86, quando si rastrellarono un centinaio di immigrati dal Mali e li si respinse amma-

netti in patria, senza nemmeno avvertire il governo interessato. I socialisti, puntati sul vivo dalla marea di critiche che ha sommerso la signora Cresson, intendono «umanizzare» questo atto doloroso. Innanzitutto verranno rimpatriati (nessun membro del governo, pudicamente, ha ipotizzato voli speciali) soltanto coloro che il giudice, e non l'amministrazione, avrà giudicato in ultima istanza. Dunque niente rastrellamenti alla cieca nei cantieri edili o nelle campagne. In secondo luogo le spedizioni saranno oggetto di negoziato con i governi interessati (non è chiaro in cosa consista la trattativa: si tratterà piuttosto di avvertire Bamako o Dakar dell'arrivo di un carico di connazionali). In terzo luogo gli espulsi troveranno ad accoglierli in rappresentante dello stesso governo francese, quell'«aiuto umanitario» di cui si sta dotando ogni ambasciata nei

I cinque del Consiglio di sicurezza chiedono la creazione di una zona dalla quale siano banditi ordigni nucleari e missili terra-terra

L'Onu: «Medio Oriente senza armi»

PARIGI. Pare proprio che la riunione a porte chiuse dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul commercio di armi non sia stata un fallimento. I punti di accordo, a giudicare dal comunicato finale, sono più d'uno e significativi. Innanzitutto i cinque, che sono anche i primi esportatori di armamenti al mondo, si dichiarano unanimemente favorevoli alla creazione di una «zona libera da armi di distruzione massiccia nel Medio Oriente». Significa, per quella regione, mettere al bando armi nucleari, chimi-

che e biologiche. Ogni facile ottimismo è fuori luogo: il negoziato politico con Israele, che nella detenzione del nucleare ha la garanzia della sua superiorità militare e la sua forza di deterrenza, sarà senz'altro lungo e difficile. Ma il principio si fa strada, assieme al congelamento, e in prospettiva all'eliminazione, degli arsenali di missili terra-terra. Tutti i paesi della regione dovranno inoltre sottoporsi al controllo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica e sottoscrivere la convenzione sull'uso delle armi chimiche che sarà con-

clusa il prossimo anno. Fin qui sembra abbia prevalso l'impostazione di parte americana, che trova origine nel piano di disarmo proposto da Bush all'inizio di giugno. Anche i francesi però, che gli avevano opposto il piano Mitterrand su scala mondiale e non solo mediorientale, hanno avuto soddisfazione. Gli altri quattro si sono infatti dichiarati d'accordo per la creazione di un «registro» del commercio di armamenti, gestito dalle Nazioni Unite, nel quale annotare transazioni e contratti per verificare così il non superamento delle «soglie di tolleranza» nelle

regioni a rischio. Per il Medio Oriente, i cinque hanno inoltre sottoscritto l'impegno a dar prova di «moderazione» nelle vendite di armamenti convenzionali.

La riunione parigina ha dunque posto alcune questioni di principio, che verranno ridiscusse nel corso dell'estate in altre sedute di lavoro a livello di esperti. Per il resto i cinque hanno dovuto riconoscere che gli Stati acquirenti hanno ben il diritto di garantirsi la loro sicurezza. Il bilanciamento sul quale misurare l'opportunità di fornire o meno di armi una potenza regionale è dunque lontanissimo dal trovare un equilibrio o

dei criteri oggettivi. Se i cinque ci avessero provato, del resto, sarebbe stato come formalizzare il monopolio del commercio di armi e arrogarsi il diritto di dirigerne il traffico a proprio piacimento. Ma almeno, valutano gli osservatori, è stato inaugurato il meteco della concertazione in un settore che fino ad oggi ha sempre conosciuto soltanto il caos e la legge del profitto. Va ricordato che obiettivo del negoziato non è l'eliminazione del commercio di armi ma la creazione di un «codice di buona condotta». Per attuarlo, la prima condizione è la trasparenza.

Caro direttore, a proposito del «caso Sogno» risollevato in termini apologetici e inquietanti dal Presidente Cossiga (critici ieri da Antonello Trombadori), segnalo i numerosi riferimenti al golpismo antistituzionale di questo fanatico avventuriero (che ha partecipato coraggiosamente anche ad attività militari della Resistenza, nel Nord), contenuti nell'ottimo libro del corrispondente dell'Europa degli Usa, Claudio Catti, dal titolo «Rimanga tra noi».

Si tratta del più completo e documentato reportage sulle interferenze americane in Italia, dal 1944 ad oggi, volte al «contenimento» del Pci e alla sua esclusione dal governo. Nel quadro delle interferenze americane si inseriscono (e il libro di Gatti lo documenta senza troppi veili) attività golpiste di varia

LETTERE

«Noi siamo per un Pds unito con un programma unitario»

Caro direttore, perché tanta irritazione per l'editoriale di Michele Salvati sull'Unità del 9 luglio?

Noi compagni di base siamo per un Pds unito che sappia esprimere una linea e un programma unitario.

Se scrivere un articolo non politichese e farsi capire non è una colpa, mi meraviglio che Macaluso minacci verifiche come presidente dell'Unità e Borghini parti di partito monolitico...

L'Unità non mi sembra scortesia se qualche volta riesce a far emergere le posizioni della stragrande maggioranza del partito e dei suoi elettori.

Salvatore Gioia, Segretario della sezione Pds «Mantovani P.», Milano

«Ma Marino, caro Serra, ha prodotto del riscontro»

Caro direttore, Michele Serra, amico mio carissimo, crede di dire delle verità coraggiose quando scrive, come nell'editoriale di ieri, che Leonardo Marino non ha mai saputo produrre elementi probanti al di fuori delle proprie parole e del proprio giudizio «oggettivo».

Michele Serra, in perfetta buona fede, ritiene di fare affermazioni brucianti, mentre invece - come, peraltro, tantissimi altri che «il Pds» prodotti sull'Unità - «elenca semplicemente delle banalità». Diciamo pure, delle cose non vere.

Leonardo Marino, infatti, non si è limitato a dire di essere stato lui, assieme a Ovidio Bompressi, ad avere ucciso il commissario Luigi Calabresi, che non è poca cosa. Ma ha anche prodotto numerosi riscontri, tutti rintracciabili, per chi ne abbia voglia e pazienza, negli atti processuali.

Certo, questi riscontri si possono discutere e possono essere ritenuti non sufficienti. Di questo, del resto, nei due gradi di giudizio, si è discusso.

Dire, invece, che Marino ha soltanto parlato senza fornire alcuna prova, significa - senza volerlo, probabilmente - trovarsi in compagnia del mistico Terulliano che, come sanno gli amici colti di Adriano Sofri, aveva come bandiera il motto: *Crede quia absurdum*, credo perché è assurdo.

Tibio Paolucci.

C'è un libro che documenta il golpismo di Sogno

Caro direttore, a proposito del «caso Sogno» risollevato in termini apologetici e inquietanti dal Presidente Cossiga (critici ieri da Antonello Trombadori), segnalo i numerosi riferimenti al golpismo antistituzionale di questo fanatico avventuriero (che ha partecipato coraggiosamente anche ad attività militari della Resistenza, nel Nord), contenuti nell'ottimo libro del corrispondente dell'Europa degli Usa, Claudio Catti, dal titolo «Rimanga tra noi».

Si tratta del più completo e documentato reportage sulle interferenze americane in Italia, dal 1944 ad oggi, volte al «contenimento» del Pci e alla sua esclusione dal governo. Nel quadro delle interferenze americane si inseriscono (e il libro di Gatti lo documenta senza troppi veili) attività golpiste di varia

origini, tollerate e finanziate (anche se mai sposate apertamente) da tutti gli ambasciatori americani dal dopoguerra a oggi, democratici o repubblicani che fossero. Si tratta di attività promosse da vari personaggi e gruppi, come «Pace e Libertà», Edgardo Sogno, Valerio Borghese, Michele Sindona, Gelli.

Questi uomini o gruppi operarono (spesso in parallelo con i gruppi della destra fascista) con il denaro della Cia, della Confindustria, della Fiat. Denaro, va detto, elargito in misura maggiore ai partiti italiani di governo, tanto democratici quanto anticomunisti, come la Dc, il Pri, il Psdi, il Pli (e anche il Psi).

In questo scenario (fondato su documenti americani largamente inediti) il conte Edgardo Sogno Rata del Vallino figura per il suo ruolo di agente provocatore non solo contro il Pci ma anche contro le istituzioni, nella metà degli anni 50 e 70.

Nell'impossibilità di riferire qui fatti e circostanze sull'attività di Sogno, rinvio i lettori al libro già citato e, in particolare, alle pagine 8, 20, 35, 36, 37, 41, 64, 118, 132, 134. Dalla narrazione documentaria di Claudio Gatti emerge che Sogno è stato non solo un valoroso partigiano autonomo ma anche un pericoloso cospiratore monomaniaco. E fu soprattutto un politico scadente, come dimostrano i ripetuti fallimenti dei suoi intrighi pur largamente finanziati e sostenuti.

Maurizio Ferrara.

«Vorrei ringraziare il compagno Rocco...»

Caro direttore, vorrei ringraziare uno sconosciuto, piccolo, grande compagno lucano. Si chiama Rocco e fa molti «mestieri». Tra gli altri l'autista per il Partito, l'amministratore del Comitato regionale. Conosce i «grassi nomi», gli esponenti locali, i compagni della Sezione Centro di Potenza dove è iscritto. Porta sempre con sé due tessere del Pds. Una è la sua, l'altra spera di utilizzarla in un qualsiasi momento quando, incontrato un possibile futuro compagno, lo convincerà a far parte del «nuovo partito».

Passa momento di grande rassegnazione, è difficile uscire da questo pantano», dice, ma è sostanzialmente ottimista: «se lavoriamo bene ce la faremo, saranno in molti ad accorgersi che avevamo ragione». E mostra un volantino «prova» dell'ultima iniziativa per la nascita della Sezione Centro: «C'erano 500 persone - precisa - una grossissima partecipazione mobilitare è difficile, quando non impossibile».

Voglio ringraziarlo perché mi ha aiutato nel mio lavoro, rinunciando a un pomeriggio di tempo libero, ma soprattutto per la sua infrenabile voglia di «far vincere» il partito per il quale lavora, al quale è iscritto, al quale crede.

Conosce scandali della Basilicata democristiana. «Vedi quelle terrazze sul Basento - dice - le hanno fatte utilizzando i fondi Fio. A tutto sono serviti quei soldi tranne che a creare occupazione e inquietanti dal Presidente Cossiga (critici ieri da Antonello Trombadori), segnalo i numerosi riferimenti al golpismo antistituzionale di questo fanatico avventuriero (che ha partecipato coraggiosamente anche ad attività militari della Resistenza, nel Nord), contenuti nell'ottimo libro del corrispondente dell'Europa degli Usa, Claudio Catti, dal titolo «Rimanga tra noi».

Si tratta del più completo e documentato reportage sulle interferenze americane in Italia, dal 1944 ad oggi, volte al «contenimento» del Pci e alla sua esclusione dal governo. Nel quadro delle interferenze americane si inseriscono (e il libro di Gatti lo documenta senza troppi veili) attività golpiste di varia

Rocco impegna le sue energie per il Pds, ma riconosce che ci sono cose da rivedere, uomini e donne nuovi da mettere in campo. Critica una distanza tra la gente e il Partito, meglio tra il Partito e la gente. Ma vuole colmarla.

Insomma, ci sarebbe bisogno di tanti compagni e compagne come Rocco. Capaci di fare e di trascinare. Volevo ringraziarlo, non soltanto per avermi agevolata nel lavoro.

Una redattrice dell'«Unità».